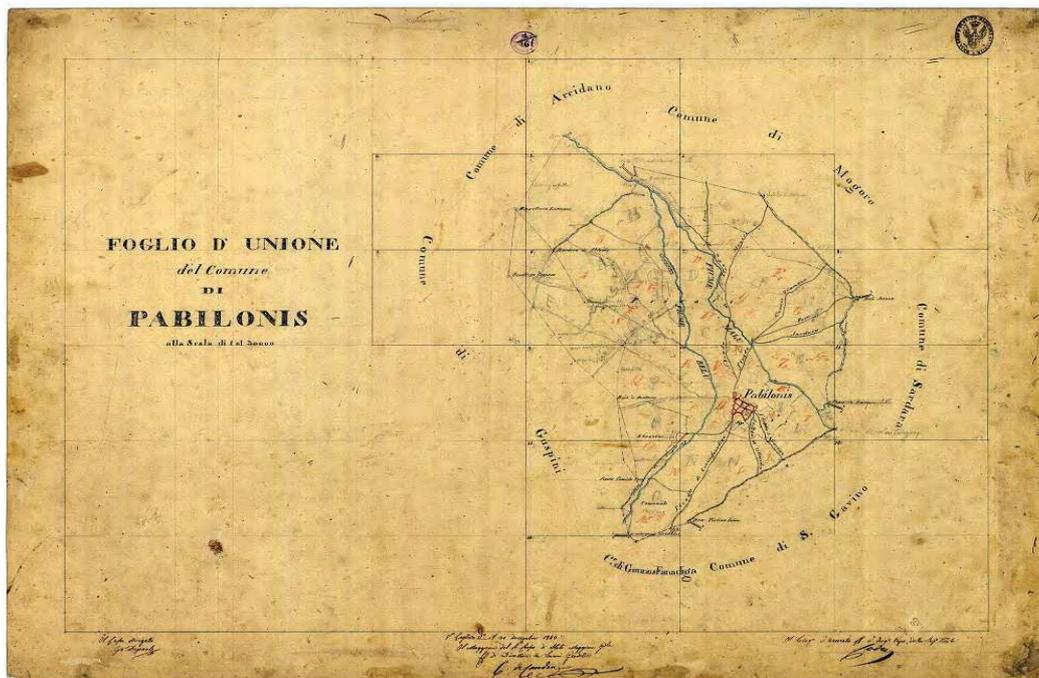




Comune di Pabillonis

COMUNE DI PABILLONIS
ASSESSORATO ALLE RISORSE ARCHEOLOGICHE

Parco archeologico Pabillonis
Relazione archeologica



Il territorio di Pabillonis nel contesto topografico antico

Claudio Tolomeo, geografo di lingua greca vissuto ad Alessandria d'Egitto nel II secolo dopo Cristo, nella descrizione della costa centro occidentale della Sardegna forniva le coordinate geografiche di tre località poco distanti tra loro: la città romana di *Neapolis*, un tempio dedicato al *Sardus Pater*, la divinità principale dell'antico popolo sardo, e le foci di un fiume *Sacro* denominato *ieròs potamós* nel testo originale in greco, oppure *Flumen* o *Rivus Sacer* in latino ¹. Gli studiosi di età moderna sono per la maggior parte concordi nel riconoscere in questo fiume uno dei corsi d'acqua che sfociano nel Golfo di Oristano, precisamente quello che mutando il proprio nome da *Terramaistus* a *Bellu* attraversando la vasta pianura tra Guspini e Pabillonis, diventa *Flumini* o *Rio Mannu* (ma anche *rio Matta*) nel tratto finale, prima di sfociare all'interno della laguna di Marceddì, confondendo le proprie acque a quelle del *Rio Sitzzerri* ².

Lo studioso che più di altri ha approfondito l'argomento, grazie al fatto di aver effettuato numerosi sopralluoghi e scavi archeologici in quel territorio negli anni '10 del Novecento, è stato Antonio Taramelli, allora Soprintendente per le Antichità della Sardegna, che nel 1918 pubblicò *Il Tempio Nuragico di S. Anastasia in Sardara*, nel volume XXV della rivista scientifica *Monumenti Antichi della Regia Accademia dei Lincei* ³.

Il testo del *Tempio Nuragico di S. Anastasia*, oltre a illustrare il primo scavo nel pozzo sacro di Sardara, comune dove il Taramelli aveva eseguito altri interventi di recupero nella tomba nuragica di *Sa Costa* e nel nuraghe *Ortu Comidu* ⁴, riveste notevole interesse anche per il suo capitolo introduttivo, un vero e proprio saggio di topografia antica, intitolato *Il bacino del Rivus Sacer ed i suoi monumenti preistorici*. Qui lo studioso triestino, attraverso tre tavole topografiche da lui elaborate, mostrava con chiarezza il rapporto tra l'idrografia e l'orografia con i numerosissimi nuraghi presenti nella pianura tra Guspini, Pabillonis, San Nicolò Arcidano, Mogoro e Sardara, concordando nell'ipotesi che quel *Fiume Sacro*, citato nei manoscritti della *Geografia* di Claudio Tolomeo corrispondesse al *Flumini* o *Rio Mannu*, che terminava il suo corso nel *Porto di Marceddì*, ossia lo scalo lagunare della città punica e romana di *Neapolis*. Questo fiume traeva origine da numerosi corsi d'acqua minori provenienti dai monti di Arbus, Gonnosfanadiga e Guspini nella parte occidentale, e dalle colline attorno a Sardara in quella orientale. Presso quest'ultima località troviamo il *rio de S'Acqua cotta* ("dell'acqua calda"), che sgorga dalla faglia tettonica in corrispondenza delle antiche *Aquae Neapolitane*, odierne terme di Santa Maria de is Aquas. Dall'aspetto miracoloso di quelle acque, assieme a quelle del pozzo di Sant'Anastasia, derivava secondo il Taramelli l'aspetto sacro attribuite dagli antichi Sardi a questo bacino imbrifero, che sotto l'aspetto del culto è pervenuto attraverso il Cristianesimo fino all'età moderna, come dimostra la grande partecipazione alle festività dedicate alla *Madonna delle acque* da parte della popolazione di quella regione. (fig. 3)

“Tutti questi corsi d'acqua hanno un regime molto irregolare e diseguale, specie questi di destra ; ma quelli di sinistra hanno acqua per quasi tutto l'anno” scriveva il Taramelli, “La pianura è quindi tutta quanta solcata da questa rete idrografica copiosa e capricciosa, dalla cui sistemazione dipende in massima parte la salubrità del territorio, ricco e ferace in sé stesso, ma che richiede l'opera di riconquista e di dominio da parte dell'uomo, che richiede soprattutto quella disseminazione degli abitanti per tutto il territorio che, come ora vedremo, appare essere stata maggiore nell'età dei nuraghi di quanto oggi non sia.” L'archeologo si mostra poi attento ai

1 Kláudios Ptolemâios, *Geographike Hyphegesis*, libro III, 3, 2.

2 In realtà la denominazione in vernacolo è tuttora *Riu Sitzzerri*; la trasformazione in *Sitzer-ri* potrebbe essere dovuta ad assonanza con il più noto a livello regionale *Rio Cixerri*.

3 TARAMELLI, Antonio, *Il Tempio Nuragico di S. Anastasia in Sardara (Prov. di Cagliari)*. Estratto dai *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei Vol. XXV – 1918*, Roma 1918, coll. 1-35, figg. 1-10. D'ora in avanti: TARAMELLI 1918.

4 TARAMELLI, Antonio, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperta a Sardara (Cagliari)*, “*Bullettino di Paleontologia Italiana*”, 39, 1913, pp. 99-127.

problemi sociali ed economici del suo tempo, lamentando nelle righe seguenti il fato che “*oggi in 15 o 16 centri abitati si agglomera la popolazione di questo vasto territorio, mentre assai più numerosi furono in età preromana gli abitati nuragici, sparsi in tutto il vasto bacino, in località oggi lontane da ogni centro di villaggio, ed invase da folte macchie di lentischi e di arbusti e da incerti acquitrini.*”⁵

Le stesse argomentazioni verranno poi riprese alcuni anni più tardi, nello studio del 1932 per la sistemazione idraulica del bacino del Rio Mannu, tra Guspini, Pabillonis e San Nicolò Arcidano, quando con una imponente opera di bonifica si voleva riportare la popolazione a vivere e lavorare in quei territori così come fu in età nuragica, punica e romana, prima dello spopolamento dell'isola in età medioevale: “*A periodi di lunga e intensa siccità succedono periodi brevi di pioggia violenta, parte dei terreni si riducono a pozzanghere, parte rimangono all'asciutto. Ne risultano paludi ove il giunco e il tamerice formano l'unica vegetazione vicino a terreni aridi ove il cardo selvatico e l'asfodelo spadroneggiano in alleanza col cisto e il lentischio. [...] Uguale motivo vieta la costruzione delle case coloniche che sarebbero inutili e antieconomiche. Poche capanne da pastori, pochi chiusi per pecore (un semplice spiazzo cinto da un muro cadente, cosiddetto corrazzu), pochissime stalle aperte per vacche, ove le bestie sono esposte ai venti, alle piogge, e quindi ai malanni, formano tutto il patrimonio edilizio della vasta pianura. [...] Ivi le pecore e le vacche vagano per chilometri e chilometri brucando qua e là la scarsa erba dura e secca, mentre guardano con occhio quasi implorante il pastore che, accompagnato dal cane affamato le segue a distanza e le guida stanco, meditabondo, reso triste, fatalista e quasi non più fidente nella divina provvidenza dalla mancanza di compenso alle sue perenni fatiche.*”⁶

Oggi, nei luoghi un tempo occupati dagli insediamenti nuragici e romani, vediamo i ruderi di costruzioni rurali più recenti, che spesso testimoniano inequivocabilmente nelle loro povere strutture (piccole case, *corrazzus* per il bestiame, pozzi e cisterne) il riutilizzo del materiale da costruzione antico, sia di pietre lavorate con le tecniche nuragiche sia di laterizi cotti nelle locali fornaci di età romana, che sfruttavano gli abbondanti depositi di argilla di quei luoghi.

Attualmente possiamo riconoscere e visitare nel territorio di Pabillonis il sito di otto nuraghi con i villaggi ad essi relativi, una tomba megalitica, una fonte romana di probabile origine preistorica, un ponte romano, due chiese medievali campestri costruite sopra le strutture nuragiche, tutti in differenti condizioni di conservazione e visibilità. Oltre a questi, troviamo alcuni siti dove la presenza di reperti nel terreno rivela la frequentazione dell'uomo dall'antichità più remota fino al medioevo, compreso l'odierno centro abitato. Sulla falsariga degli studi geografici del Taramelli, possiamo riscoprire la topografia dell'insediamento storico nel territorio di Pabillonis seguendo l'antica rete viaria, riconoscibile grazie alle mappe catastali della prima metà dell'Ottocento, prima dei cambiamenti determinati dalla costruzione della ferrovia e della nuova viabilità durante la seconda metà di quel secolo. Seguendo i numerosi corsi d'acqua e attraversandoli su ponti moderni o guadi antichissimi, i più importanti dei quali sono segnalati proprio dai resti dei nuraghi posti a guardia di quei passaggi obbligati, possiamo visitare agevolmente tutti questi monumenti, favoriti dalla posizione pianeggiante del comune di Pabillonis.

5 TARAMELLI 1918, col. 19.

6 CONSORZIO DI BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDIARIA DI GUSPINI E PABILLONIS, NOTIZIE INTORNO AL PIANO DI BONIFICA INTEGRALE DEL COMPENSORIO CONSORZIALE, Cagliari 1932, pp. 5-7.

Itinerario archeologico del territorio di Pabillonis

Cominciamo l'itinerario dalla parte settentrionale del territorio comunale, quella più vicina alla città e al porto di Neapolis, che nell'antichità era presumibilmente la più ricca ed importante dal punto di vista strategico e commerciale, vale a dire attorno al grande complesso nuragico di **San Lussorio** (vedi n. 1 nelle tavole cartografiche I e II allegate), ubicato nel punto dove il *Flumini Mannu* cominciava a raggiungere la massima portata d'acqua, raccolta dai suoi affluenti di sinistra (provenienti dai monti di Guspini, Arbus e Gonnosfanadiga) e di destra (dai colli di Sardara, Collinas e Mogoro).

Nella prima metà dell'Ottocento Vittorio Angius affermava che il nuraghe presso l'antica chiesetta campestre, oggi diruta, di S. Lussorio “è pure da esser riguardato per la sua grandezza. Esso era circondato d'un'altra costruzione da due nuragheti di questa si possono ancora vedere in parte [sic]. In uno de' quali nel principio del corrente secolo si scoprì un'urna quadrilunga di metri due e mezzo nel lato maggiore, e dentro la medesima delle grandi ossa”⁷. Nel 1918 Antonio Taramelli annoverava “il nuraghe Santo Lussorio” tra i principali monumenti preistorici ubicati nel “bacino del Rivus Sacer”, e risulta inoltre come l'unico nuraghe di Pabillonis citato assieme al Nuraghe Fenu negli elenchi ministeriali del 1902 e 1922⁸. Nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce nuraghe complesso con un villaggio datato tra il Bronzo recente e la prima Età del Ferro⁹, mentre nel 1987 Raimondo Zucca segnala il ritrovamento di anfore commerciali puniche e ceramica attica a vernice nera, oltre alla presenza di un insediamento di età romana ed alto-medievale¹⁰.

Nel 2016 il *Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna* ha dichiarato la “**Area archeologica del Nuraghe Santu Sciori**” bene di interesse archeologico ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004. Nella relazione allegata alla dichiarazione di interesse culturale, compilata dall'Ispettore Massimo Casagrande, si legge che “Allo stato attuale il monumento si presenta come un nuraghe polilobato costruito in pietre vulcaniche di grande pezzatura, di cui si distinguono almeno tre torri quasi interamente interrato e parzialmente celate dal possente crollo. [...] In assenza di scavi archeologici, il primo impianto del complesso nuragico può essere datato tra l'età del Bronzo Recente e il Bronzo Finale (XIV-XI sec. a.C.). [...] Un'altra struttura antica, forse un'ulteriore torre nuragica, è stata costruita a circa 60 metri ad Ovest della struttura principale e al momento sembra essere isolata. Alla sua sommità sono presenti i ruderi dell'originaria chiesa campestre di San Lussorio, il cui perimetro è ancora ben distinguibile per un'altezza massima di circa 2 m. [...] Il complesso nel suo insieme rappresenta un'importante testimonianza dell'occupazione del territorio che si struttura su sistemi complessi e parzialmente indipendenti, con al centro la pianura del Flumini Mannu. Per il suo valore monumentale e storico, il suo posizionamento nel sistema nuragico complesso dell'area, si ritiene necessario dichiarare di importante interesse l'Area Archeologica del Nuraghe Santu Sciori di Pabillonis”

Dopo essere stato acquisto dell'amministrazione comunale di Pabillonis, è attualmente in corso la valorizzazione dell'area archeologica con progetti comunali e regionali destinati a favorirne la visita e l'accessibilità anche ai portatori di handicap.

7 ANGIUS, Vittorio, PABILLONIS, in CASALIS, Goffredo DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO STATISTICO COMMERCIALE DEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA XIV 1846, d'ora in avanti ANGIUS 1846.

8 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI. PROVINCIA DI CAGLIARI 1902, p. 491, d'ora in avanti MINISTERO 1902 ; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI. PROVINCIA DI CAGLIARI LXVIII 1922 p. 150, d'ora in avanti MINISTERO 1922.

9 UGAS, Giovanni CENTRALITÀ E PERIFERIA. MODELLI D'USO DEL TERRITORIO IN ETÀ NURAGICA: IL GUSPINESE, L'Africa Romana XII, Sassari 1998 513-48 Tabella 6, d'ora in avanti UGAS 1998

10 ZUCCA, Raimondo NEAPOLIS E IL SUO TERRITORIO, 1987, p. 135, d'ora in avanti ZUCCA 1987.

Per un raggio di circa un chilometro attorno alla fortezza nuragica di San Lussorio esisteva nell'antichità una rete di protezione di questo insediamento principale, testimoniata dalla presenza di altri nuraghi minori costruiti in punti strategici, soprattutto in corrispondenza dei guadi fluviali. Il primo nuraghe provenendo da nord ci è noto grazie alle prime mappe catastali della Sardegna, realizzate tra il 1842 e il 1843 dal Real Corpo di Stato Maggiore ¹¹, che rilevano ai confini - all'epoca contestati tra i comuni di Pabillonis, Guspini, Arcidano e Mogoro - di un punto trigonometrico poggiato su un nuraghe denominato **Nuraxi Fogoneddu** o **Nurasi Foguedu**, o semplicemente **nuraxi (n. 2** nelle tavole). Il monumento è ubicato a poca distanza a nord ovest dal punto dove il “*Flumini Malu*” e il “*Flumini Bellu*”, unendosi, prendono il nome di “*Flumini Mata*” (chiamato ufficialmente in altre carte *Flumini Mannu*), in corrispondenza di un guado denominato “*Bau Fogoneddu*”. Un nuraghe denominato **Acqua Sassa** rappresentato più o meno in questo punto da Francesco Lampis, imprenditore guspinese appassionato di archeologia e collaboratore del Taramelli tra gli anni '20 e '30 del Novecento, che elaborò una mappa “*nuragografica*” inedita del Guspinese ¹², dovrebbe corrispondere al nuraghe **Fogoneddu**. Questo toponimo infatti, dopo essere stato rappresentato nelle mappe di inizio Ottocento, scompare completamente dalla cartografia successiva e non appare mai in bibliografia. Potrebbe corrispondere al piccolo rilievo contraddistinto dalla quota di 25 metri s.l.m., al confine tra Guspini e Pabillonis, visibile sulla carta IGM in scala 1:25.000 del 1931. Vicino a questa, presso i ruderi dell'abitazione campestre denominata **Casa Rossi**, ai giorni nostri si rinvengono numerosi blocchi di basalto lavorati con tecnica nuragica, sicuramente provenienti da questo edificio.

Nella stessa elaborazione grafica del Lampis sono rappresentati, presso il Flumini Mannu, altri due nuraghi: sulla sponda sinistra, a circa un chilometro a sud ovest del Fogoneddu, uno senza nome specifico presso *Casa Matta*, tra le località di *Ponti Becciu* e *Partiossu*. e il **Nuraghe S. Caterina** sulla sponda destra. Il nuraghe anonimo indicato soltanto con un simbolo dal Lampis dovrebbe corrispondere al “*nuraghe senza nome in località Pitziossus*”, citato in questo modo da Giovanni Lilliu nel 1948, che menziona il ritrovamento nelle sue vicinanze di ossidiana e “*di un bulino della stessa roccia, in forma di becco di pappagallo*” ¹³. Si tratta probabilmente di un errore di trascrizione, perché il toponimo *Pitziossus* non risulta esistere in quei luoghi, ma dovrebbe trattarsi dello stesso monumento denominato **Part'Jossu (n. 3** nelle tavole) da Giovanni Ugas nel 1998. ¹⁴ Tutte queste indicazioni porterebbero ad ubicare questo nuraghe presso la località di **Partiossu**, più precisamente a sud della **Casa Matta** e a nord dalle **C.se Muru**. In quest'area troviamo dei grandi cumuli di pietrame lavorato proveniente da spietramenti, e dei vecchi recinti per bestiame caratterizzati dall'uso per la loro costruzione di pietre nuragiche ben lavorate.

Nel “*Foglio d'Unione del Comune di Arcidano*” del 1843, sempre presso i confini tra Mogoro, Pabillonis e Guspini, oltre al **Nuraxi Fogoneddu**, sulla sponda opposta è aggiunta a matita l'indicazione di un “*Ponte Vecchio o S. Caterina*”. Il nome attuale di **Ponte della Baronessa (n. 5)** è successivo a questo, in quanto il Barone Rossi, proprietario di quella zona, ricevette il titolo nobiliare soltanto nel 1847, quattro anni dopo i rilievi del De Candia. Nelle mappe dell'IGM a partire dalla fine dell'Ottocento non apparirà più il toponimo di “*Ponte S. Caterina*”, ma tutta l'area limitrofa verrà denominata semplicemente *Ponte Vecchio*. La prima menzione ufficiale di questo manufatto risale al 1987, quando l'Ispettore onorario Tarcisio Agus (poi sindaco di Guspini e consigliere regionale) scrive alla “*Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*” una lettera con oggetto “*Ponte romano pericolante in agro di Pabillonis*” dove segnala il rischio di crollo della struttura, e si auspica un intervento di consolidamento. In una successiva relazione del 1995, compilata dalla funzionaria della Soprintendenza Archeologica Luisanna Usai in seguito ad alcuni sopralluoghi nel territorio, si dichiara che il Ponte della Baronessa “*potrebbe essere di origine romana*”, forse volendo sottintendere con questo che la

11 Archivio di Stato di Cagliari, Real Corpo di Stato Maggiore.

12 Collezione Famiglia Lampis, Piazzale Rolandi, Montevecchio - Guspini (SU), d'ora in avanti COLLEZIONE LAMPIS.

13 LILLIU, Giovanni NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO (1947), Studi Sardi - anno VIII, 1948, p. 417, d'ora in avanti LILLIU 1948.

14 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

struttura subì restauri e modifiche in epoche successive. L'area è attualmente completamente occupata da colture intensive, e l'unico elemento architettonico del ponte antico ancora visibile è costituito da una sola arcata superstite, ubicata ad una certa distanza dall'attuale alveo fluviale, all'interno di un campo arato. Il ponte è stato recentemente oggetto di opere di consolidamento dall'amministrazione comunale, rendendo sicura la sua fruibilità da parte dei visitatori.

A soli 150 metri a nord est sopravvivono i resti del **Nuraghe** e della **chiesa medievale di S. Caterina (n. 4)**, indicati come “**Rovine di S. Caterina**” nelle carte IGM 1898 e 1931, ma dopo tale data tale toponimo scompare dalle cartografia. Precedentemente, nel “*Foglio d'Unione del Comune di Mogoro*” del 1843 presso la riva destra del “*Flumini Mata*” era indicato, con inchiostro rosso, un punto caratteristico denominato “**S.ta Catterina**”, senza altre precisazioni. L'antica chiesa campestre fu costruita riutilizzando i resti dell'omonimo nuraghe, e la sua esistenza è ricordata negli *Annales Sardiniae* da Salvador Vidal, monaco francescano nato nel 1575 a Maracalagonis, che cita la presenza a Pabillonis di questo edificio sacro, assieme a quelli ubicati nel centro del paese dedicati a Santa Maria e San Giovanni.¹⁵ Oggi del nuraghe si intuisce l'antica importanza da l'esistenza di una grandiosa struttura di recinzione per il bestiame del diametro di circa ottanta metri, costruita con blocchi lavorati di basalto, mentre la presenza di laterizi testimonia la sua sopravvivenza come abitato fino all'età romana. La piccola chiesa campestre, di cui è ben riconoscibile la pianta parallelepipedica, potrebbe testimoniare il culto di età bizantina per questa santa¹⁶.

A circa tre chilometri a sud del nuraghe San Lussorio, per un raggio di circa due chilometri, incontriamo una seconda concentrazione di insediamenti nuragici, almeno sei, disposti a raggiera lungo la complessa rete fluviale che caratterizza l'area dove sorge l'odierno centro abitato di Pabillonis, assieme ad altri monumenti coevi o di età successiva.

Proseguendo da San Lussorio verso sud est lungo il corso del fiume, che ora cambia il suo nome in *Flumini Malu*, troviamo un altro guado significativo denominato *Bau sa Taula*. Qui viene segnalato un insediamento punico, romano e alto-medievale da Raimondo Zucca per il ritrovamento di frammenti ceramici di varie epoche, dalle anfore puniche alla ceramica invetriata medievale¹⁷.

La presenza di grandi blocchi squadrati di basalto segnala in questa zona la presenza di un edificio nuragico, denominato dal nome della località **Nuraghe Sa Fronta (n. 6)**, che secondo testimonianze orali sarebbe stato distrutto durante lavori agricoli effettuati in tempi non tanto lontani dai nostri giorni. L'analisi delle foto aeree degli anni cinquanta sembra suggerire la presenza di un nuraghe trilobato non distante dalla riva destra del *Rio Malu*.

Nella piana tra il nuraghe Sa Fronta e la linea ferroviaria Cagliari – Golfo Aranci troviamo invece l'unica sepoltura preistorica attualmente conosciuta nel comune di Pabillonis, nella località nota come **S'ena 'e su Zimini (n. 7)**. Il sito è stato segnalato per la prima volta da Giovanni Ugas nel 1986, che notava la presenza in mezzo a dei blocchi di basalto ancora in situ di un “*masso trapezoidale sbiecato alla sommità, ben lavorato a martellina*” che “*può essere interpretato come menhir collocato in vicinanza di una tomba megalitica collettiva indiziata non solo dai massi ma anche da una grande quantità di ossa umane*”. Per questo motivo lo stesso studioso ipotizza la presenza, in questo luogo, di un insediamento databile tra l'Età del Bronzo recente e la prima fase dell'Età del Ferro¹⁸.

Superando da qui verso nord est il casello ferroviario in direzione della Strada Statale 131 *Carlo Felice*, troviamo al confine con Mogoro lungo l'antica via da Oristano a Cagliari la regione di **Is Arenas (n. 8)**, una vasta distesa di terreno sabbioso tra i comuni di Mogoro, Sardara e Pabillonis dove è segnalata la più antica presenza umana in questo territorio. Nell'area sono noti in bibliografia i ritrovamenti di strumenti litici attribuibili al Paleolitico e al Neolitico, oltre alla

15 SALVADOR VIDAL, *Annales Sardiniae*, pars I, Florentiae, 1639 - pars II, Mediolani, 1645.

16 BENITO SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, fig. 1.

17 ZUCCA 1987, p. 135.

18 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

frequentazione in età nuragica ancora riscontrabile sul terreno.¹⁹

Proseguendo verso sud est, il *Flumini Malu* riceve all'altezza di Pabillonis un affluente proveniente da Sardara e Collinas noto come *Rio Arriana*, alla cui destra troviamo finalmente il **Nuraghe Fenu (n. 9)**, a cavallo della ferrovia, nei pressi della stazione ferroviaria di Pabillonis. In un terreno di proprietà comunale possiamo raggiungere agevolmente il monumento che, nel 1846, Vittorio Angius descriveva “*degno di esser considerato e annoverato 'a più grandi che si conoscono*”, e lo paragona a quelli “*prossimi del territorio di Guspini, il Saurecci, il Fumiu [Nuraghe Melas] e l'Orco [Bruncu s'Orcu]*”.²⁰ Nel 1987 R. Zucca segnala il ritrovamento di anfore commerciali puniche e di manufatti di età romana del tipo sigillata A, oltre che abbondante ceramica comune²¹, mentre nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce “*nuraghe complesso*”²².

Grazie ai cantieri di scavo finanziati dal Comune di Pabillonis con il “*Piano comunale per l'occupazione*” ex L.R. 07/04/1995 tra il 1996 e il 2004, sotto la direzione scientifica di Luisanna Usai e condotti sul campo dall'archeologa Michela Migaletto, si evidenziava che dopo la costruzione del nucleo originario della fortezza verso il XVI secolo a.C., il nuraghe venne poi abitato e in parte ristrutturato fino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, circa verso il V secolo d. C., seppure con varie e a volte lunghe interruzioni, dovute probabilmente alle successioni di periodi di crisi economica, politica e sociale. Al termine delle campagne di scavo si tenne a Pabillonis il 9-31 Marzo 2001 una mostra grafica e fotografica intitolata “*Nuraghe Fenu. Scoperte recenti*”, in occasione della “*III settimana della cultura. Italia una cultura da vivere*”²³.

Infine, nel 2015, il *Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Sardegna* dichiarava il “**Complesso nuragico di Nuraxi Fenu**” bene di interesse archeologico ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004. Nella relazione allegata alla dichiarazione di interesse culturale, compilata dall'Ispettore Massimo Casagrande, si legge: “*Nuraghe complesso costituito da un bastione presumibilmente pentalobato posto a protezione di un poderoso mastio centrale e del ridotto cortile interno: questo nucleo turrito era circondato da un antemurale che racchiudeva le capanne del villaggio sorto in più fasi attorno al monumento centrale.*”

Lungo le sponde del *Rio Arriana* l'archeologo Cornelio Puxeddu, nel 1975, citava la presenza di un “*stazione ossidianica*” di età precedente allo sviluppo dell'insediamento nuragico e romano di nuraghe Fenu, in località “**Nuraghe Arriana**”²⁴, monumento citato soltanto da un postilla a mano aggiunta dopo il 1922 da Antonio Taramelli all'elenco ministeriale dei monumenti del comune di Pabillonis, nella copia del volume conservato nella Biblioteca della *Soprintendenza Archeologica di Cagliari* (n. 10). In realtà il nuraghe è ubicato nel comune di Sardara, ma è bene inserirlo in questa relazione perché strettamente legato dal punto di vista difensivo al nuraghe Fenu, col quale è accoppiato nella guardia di un guado sul *Rio Arriana*, dove trovasi il confine tra i due comuni e che dista soltanto 150 metri dai resti del monumento. Di questo sono ben visibili i conci di basalto ben lavorati nel lato della ferrovia verso Pabillonis. Dall'altro lato, raggiungibile attraverso un sottopassaggio ferroviario sull'argine del *Rio de S'Acqua Cotta* e poi attraverso un ponticello sullo stesso fiume, nella recente sezione di allargamento della sede ferroviaria guardando verso Pabillonis si notano delle murature ancora in posto pertinenti al complesso nuragico.

Dal Nuraghe Fenu possiamo raggiungere il centro abitato di Pabillonis percorrendo la strada campestre che supera con un ponticello dapprima il *Rio de S'Acqua Cotta*, poi con un altro

19 PADERI, Cristina – UGAS, Giovanni, SARDARA, in AA.VV., L'ANTIQUARIUM ARBORENSE E I CIVICI MUSEI ARCHEOLOGICI DELLA SARDEGNA, 1988, p. 199.

20 ANGIUS 1846, p. 13.

21 ZUCCA 1987, p. 135.

22 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

23 USAI, Luisanna NURAGHE FENU. SCOPERTE RECENTI, III settimana della cultura: Italia una cultura da vivere, mostra fotografica 9-31 Marzo 2001.

24 MINISTERO 1922, postilla Taramelli p. 150 verso ; PUXEDDU, Cornelio, La Preistoria, In AA.VV., LA DIOCESI DI ALES – USELLUS – TERRALBA. ASPETTI E VALORI, 1975, p. 120

manufatto simile il più ampio *Flumini Malu*, in un'area umida di grande interesse faunistico. Da qui cominciano infatti le vaste risaie tra Pabillonis e San Gavino Monreale.

La strada campestre conduce, ormai a poche centinaia di metri dal centro abitato di Pabillonis e dalla *Gora de is Arrieddus*, affluente di sinistra del *Flumini Malu* che quasi lambisce il paese, ai resti del terzo dei più importanti nuraghi di questo comune, ricordato da Vittorio Angius nel 1846 assieme ai nuraghi Fenu e San Lussorio, e all'abitato antico di Domu Campu (vedi più avanti). Il monumento, denominato **Surbiu (n. 11)**, era “*distante dal paese poco meno di un miglio [oggi molto meno, visto l'odierno sviluppo edilizio dell'abitato soprattutto in quel versante] e in massima parte disfatto*”.²⁵ Giovanni Ugas, nel suo elenco del 1998, vista la scarsa visibilità dell'edificio, lo definisce dal punto di vista tipologico “*nuraghe indeterminato*”.²⁶ Attualmente, oltre ai conci lavorati sparsi o depositati in ordine lungo il terreno pertinente all'antico insediamento, è comunque possibile individuare la presenza di murature *in situ* dell'abitato, e un'ampia circonferenza relativa forse a una torre principale ora interrata.

Infine, avvicinandoci al centro abitato di Pabillonis, troviamo questa volta a ponente della *Gora de is Arrieddus*, in località *Su Coddu 'e Masu Serra*, i resti segnalati da materiale archeologico di un nuraghe anch'esso interrato, che il Taramelli ricorda con il nome di **Mitza Liana (n. 12)** di cui restavano “*poche tracce presso l'abitato*”²⁷, mentre nel 1998 Giovanni Ugas lo definisce “*Nuraghe indeterminato*”.²⁸ Di questo monumento esiste anche il toponimo di **Mitza Piana**, e secondo le testimonianze orali sarebbe stato smantellato nel Novecento per la costruzione di un mulino ubicato nel centro storico.

All'interno dell'abitato, oltre alle due chiese di San Maria e San Giovanni ricordate all'inizio del Seicento negli *Annales Sardiniae* da Salvador Vidal²⁹, è possibile visitare agevolmente la fonte d'acqua potabile di **Su Rieddu o S'Arrieddu (n. 13)**, nota per essere stata utilizzata da tempi immemorabili dagli abitanti del luogo, fino alla costruzione dell'adiacente acquedotto comunale che ne ha determinato l'abbandono relativamente all'approvvigionamento idrico. Ubicata alla periferia del centro urbano di Pabillonis, è facilmente individuabile grazie a un cartello segnaletico che la denomina “**Sa Mitza**”. Il sito è citato per la prima volta come monumento archeologico nel 1995 dalla funzionaria della Soprintendenza Archeologica Luisanna Usai, la quale ipotizza che l'infrastruttura idrica “*potrebbe anche essere di origine nuragica visto l'utilizzo alla base di grossi blocchi appena sbazzati. L'attuale copertura in opus latericium [mattoni cotti legati con malta a base di calce] indica una ristrutturazione in età romana o medievale*”.

Infine, lasciando *Sa Mitza* e attraversando in direzione nord ovest il *Flumini Bellu* raggiungiamo l'area artigianale dove, a circa 500 metri di distanza sopravvivono in un'area assai vasta i resti dell'insediamento antico di **Domu Campu (n. 14)** che Vittorio Angius, nel *Dizionario Geografico*, ricordava, tra le “*popolazioni antiche*” di Pabillonis, dove “*sotto la superficie coltivata trovano molte fondamenta, e gran copia di pietre che i pabillonnesi estraggono e portano nel paese per le novelle costruzioni. Quelli che scavarono han trovato varie anticaglie e gran numero di monete antiche*”³⁰.

Dopo oltre un secolo di silenzio su questo sito, nel 1989 Michelangelo Sanna, commerciante di origine sarda appassionato di archeologia residente a San Gavino Monreale, segnalava alla Soprintendenza che in località **Domu Campu** “*durante l'aratura è affiorato un villaggio nuragico con una ventina di capanne*”. L'ispettore archeologo Giovanni Ugas, dopo il sopralluogo, rivelava la presenza di “*numerosi conci squadrati di basalto pertinenti ad un edificio nuragico monumentale (fortezza o tempio a pozzo), elementi litici e vasellame riferibili a un insediamento di capanne*”.

25 ANGIUS 1846, p. 13.

26 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

27 TARAMELLI 1918, col. 19.

28 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

29 SALVADOR VIDAL, *Annales Sardiniae*, pars I, Florentiae, 1639 - pars II, Mediolani, 1645.

30 ANGIUS 1846, p. 13.

nuragiche.” Si rilevava inoltre che “*le strutture murarie nuragiche sono state danneggiate solo in sommità e permangono interrate ancora nel suolo*” e si ipotizzava inoltre la presenza di un nuraghe nell'elenco dei monumenti di Pabillonis del 1998, assieme ad un insediamento dal Bronzo finale al primo Ferro.³¹ Oltre alla frequentazione preistorica, nel 1987 Raimondo Zucca aveva individuato in questo sito un insediamento di età alto-medievale.³²

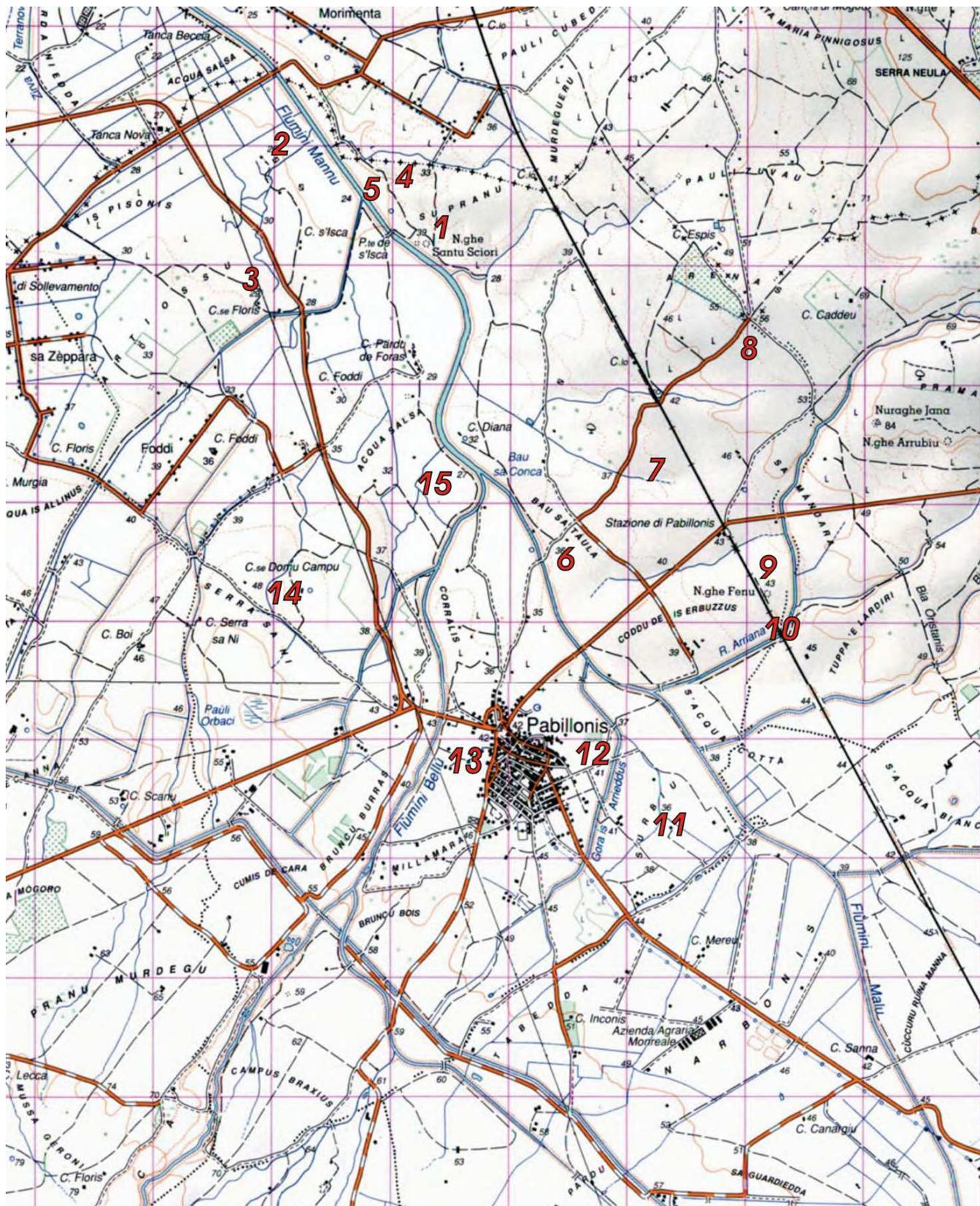
Oltre alla presenza dei grandi cumuli di pietre lavorate con tecnica nuragici provenienti dagli spietramenti citati, ampi resti ancora in posto del grande insediamento sono visibili, a seconda della stagione e del relativo inerbimento, in più punti dell'area, che supera sicuramente i due ettari di ampiezza. La presenza di nuclei abitativi è riscontrabile, non lontano da Domu Campu, anche oltre l'attuale strada provinciale di Sa Zeppara, come testimonia la presenza di reperti di età romana fin nei pressi del *Flumini Bellu*, in località *Pauli Sarmantu* (n. 15).

dott. Fabrizio Fanari
29 Novembre 2018

31 UGAS 1998, p. 527, tav. 4.

32 ZUCCA 1987, p. 135.

Parco archeologico Pabillonis
Tav. I - Individuazione dei siti archeologici

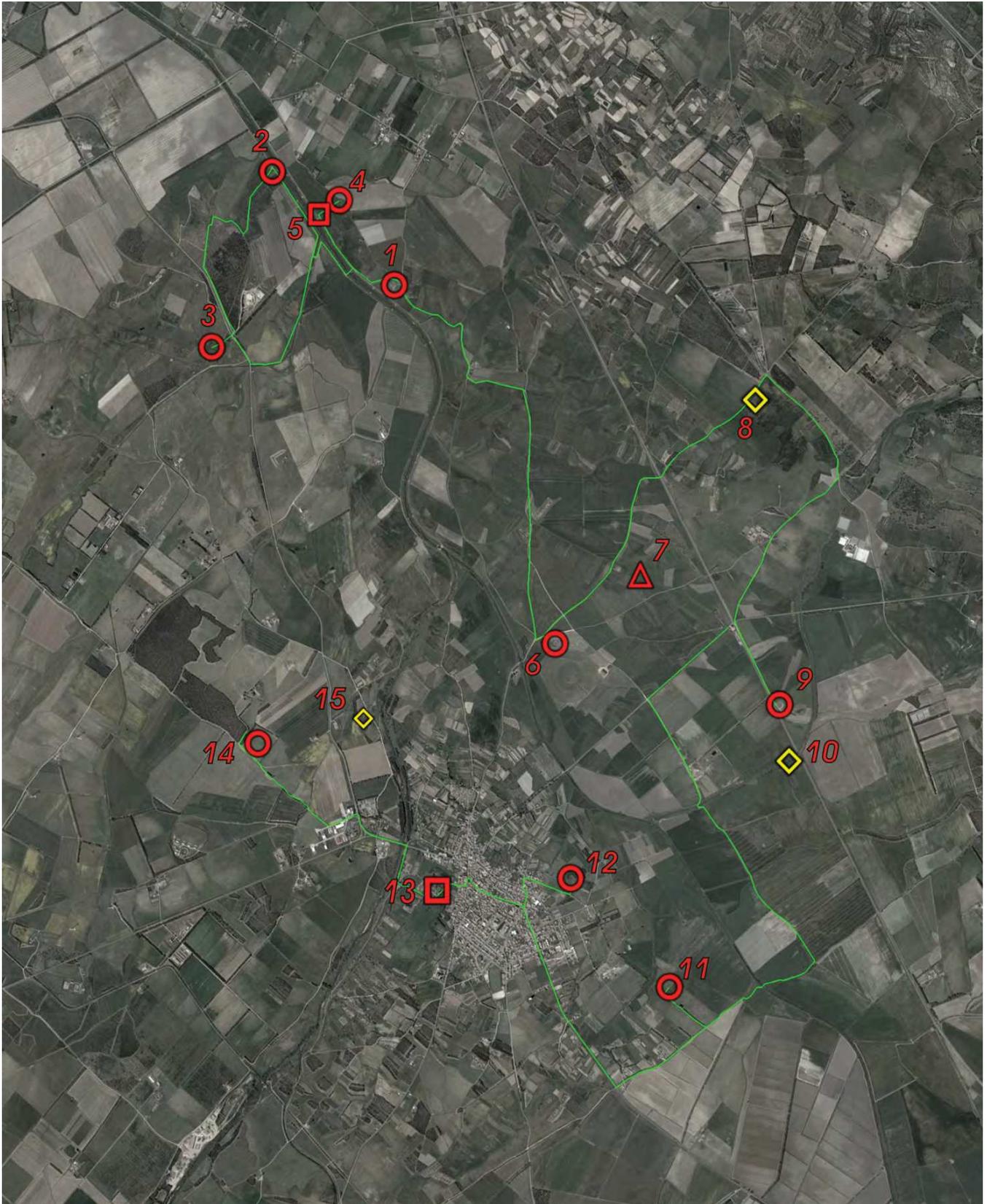


Monumenti antichi nel **Parco archeologico Pabillonis** (elab. su IGM 1:50.000): 1 - N.ghe S. Lussorio, 2 - N.ghe Fogoneddu, 3 - N.ghe Parti Jossu, 4 - N.ghe S. Caterina, 5 - Ponte Romano, 6 - N.ghe Sa Fronta, 7 - tomba S'Ena de Zimini, 8 - sito paleolitico-nuragico Is Arenas, 9 - N.ghe Fenu, 10 - centro ossidiano Rio Arriana, 11 - N.ghe Surbiu, 12 - N.ghe Mitza Liana, 13 - Fonte "Sa Mitza de S'Arrieddu", 14 - Abitato Domu Campu, 15 - insediamento romano Pauli Sermentu.



Comune di Pabillonis

Parco archeologico Pabillonis Tav. II - Individuazione dei siti e dei percorsi



Percorso archeologico da San Lussorio a Domu Campu, indicato dalla linea verde (elaborazione da Google Earth 2017): 1 -N.ghe S. Lussorio, 2 - N.ghe Fogoneddu., 3 - N.ghe Parti Jossu, 4 - N.ghe S. Caterina, 5 - Ponte Romano, 6 - N.ghe Sa Fronta, 7 - tomba S'Ena de Zimini, 8 - sito paleolitico-nuragico Is Arenas, 9 - N.ghe Fenu, 10 - centro ossidiano Rio Arriana, 11 - N.ghe Surbiu, 12 - N.ghe Mitza Liana, 13 - Fonte "Sa Mitza de S'Arrieddu", 14 - Abitato Domu Campu , 15 - insediamento romano Pauli Sermentu.